

◆ Nel primo discorso da presidente del Csm un invito pressante perché si compia una revisione organica dell'ordinamento

◆ Fra i punti-chiave il giudice monocratico la necessità di emettere sentenze rapide e la riduzione del numero delle cause civili

◆ Dopo le critiche per i colloqui sul Colle: «Un'istituzione deve usare i suoi strumenti» E stamane al Quirinale vedrà Fini e Marini

# Ciampi: «Subito la riforma della giustizia»

## Giusto processo e depenalizzazione fra le priorità indicate dal capo dello Stato

CINZIA ROMANO

ROMA Parla ai componenti del Csm, ma non solo. Parla di giustizia, ma non solo. Ecco Carlo Azeglio Ciampi a palazzo del Marescialli nella veste di presidente dell'organo di autogoverno della magistratura. Ma il suo discorso è rivolto a tutti e non è affatto circoscritto ai temi della giustizia. A chi non ha apprezzato il suo «intervento» sulle riforme istituzionali ferme in Parlamento, a chi ha giudicato la ricognizione appena avviata come un intervento improprio, il capo dello Stato risponde subito: «Capisco la sensibilità istituzionale, che non è mai troppa, ma questo non deve trattenere dall'usare tutti gli strumenti che un'istituzione ha per svolgere i propri compiti». Soprattutto, dopo l'incontro con Ciampi, il «cancro» della giustizia è politicamente neutrale. Chiaro? Ciampi invita e legittima il Csm non solo a dare pareri, ma anche ad avanzare proposte a chi poi deve trasformare le parole in fatti, le proposte in leggi: cioè, Parlamento e governo. Si schiera con l'organismo della magistratura che, quando avanzò suggerimento durante i lavori della Bicamerale, fu accusato di indebita ingerenza. Ma è impossibile non pensare che Ciampi parli anche di sé, e avverta: non sarò un ga-

rante passivo. Perché quello che c'è da fare va fatto. E io, sembra avvertire il presidente, controllerò che venga fatto rispettando le regole. Ciampi indica quindi al Csm le cinque priorità per riformare la giustizia. La prima, «l'affermazione del principio del giusto processo» per garantire parità tra accusa e difesa. Quel giusto processo che è tra le «riforme possibili». Tanto che Violante e Mancino, Maccanico e Villone, nella colazione di martedì al Quirinale, si sono detti convinti che prima della pausa estiva il Parlamento potrebbe approvarla. E dopo Veltroni e Berlusconi, altri leader dei partiti saliranno oggi sul Colle - alle 9 Gianfranco Fini e alle 11 Franco Marini - per riferire al capo dello Stato le loro intenzioni. Sul giusto processo e non solo. Il leader del Polo si era detto scettico, dopo l'incontro con Ciampi, che il cammino delle riforme possa riprendere spedito? Ecco che Ciampi tocca tasti a cui Berlusconi è sensibile: nelle aule di giustizia il confronto tra chi accusa e chi si difende - avverte il capo dello Stato - deve essere alla pari «per far valere pienamente e liberamente le rispettive ragioni». E il dibattito deve avvenire di fronte a «un giudice sereno, imparziale che sia effettivamente soggetto soltanto alla legge». Solo così il cittadino - sottolinea il presidente - si sente «garantito nel

rispetto dei suoi diritti, da un sistema giudiziario solerte, preparato, indipendente». La giustizia che piace a Ciampi è quella in grado di dare con rapidità la punizione al colpevole e l'assoluzione all'innocente. Ed ecco la seconda priorità: la «rapida operatività del giudice monocratico di primo grado»; la terza, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie per consentire un miglior funzionamento di tribunali e procure; la quarta è la depenalizzazione per alleggerire la giustizia di cause minori per reati irrilevanti; la quinta è garantire una formazione «iniziale e permanente dei magistrati». Priorità, osserva il capo dello Stato, che devono inserirsi in una riforma organica dell'ordinamento giudiziario, fermo al regio decreto del 1931. Non è possibile, spiega Ciampi, che «l'Italia continui a subire condanne in sede europea per la lunghezza dei suoi processi», al punto che la Ue ha predisposto un monitoraggio per verificare se i provvedimenti adottati per modificare que-

sto andazzo siano efficaci. Ciampi avverte che non è più il tempo dei rinvii. E nemmeno della rassegnazione, che spesso spinge ad accettare questa condizione quasi fosse inevitabile, irreversibile. Nel giorno dell'insediamento come presidente del Csm, non mancano ringraziamenti ed elogi. Ciampi conferma la fiducia, con relative deleghe, che il suo predecessore Scalfaro aveva conferito al vicepresidente del Csm, Giovanni Verde. Il capo dello Stato dà atto al Csm di aver sempre «operato per garantire l'autonomia della magistratura». Autonomia, però che non è «difesa corporativa, ma garanzia reale di giustizia ai cittadini». Quando quindi si muovono «attacchi denigratori e mortificanti» contro la magistratura, la migliore risposta, per difenderne il prestigio - è la ricetta apparentemente semplice che suggerisce il capo dello Stato - è eliminare tutte «le inadeguatezze di cui soffre il sistema giudiziario». Una riunione operativa, per predisporre l'agenda dei lavori. È questo il carattere che Ciampi ha voluto dare al suo insediamento come presidente del Csm. Ma dietro le sue parole che invitano a «fare», si legge lo sforzo di ricucire quello strappo - come l'aveva chiamato Scalfaro nel suo ultimo discorso di fine anno - tra politica e giustizia.

ROMA Consenso nel mondo politico sulle parole pronunciate dal nuovo capo dello Stato nelle vesti di presidente del Consiglio superiore della magistratura. Carlo Leoni, Ds, ha detto che si è trattato di un discorso «molto chiaro e pienamente condivisibile». Il presidente della Repubblica ha dato un impulso autorevole ed energico a un processo di cambiamento avvertito ormai come indispensabile da tutti i cittadini italiani e sul quale il governo e la maggioranza sono impegnati con forza». E Silvio Berlusconi, leader del Polo: «L'intervento al Csm è assolutamente coerente con quanto il presidente della Repubblica aveva di-

### LE REAZIONI

#### Gli applausi di Ds e Polo

chiarato nel suo discorso di insediamento». Carlo Giovanardi, Ccd, ha commentato: «È di straordinaria importanza che il capo dello Stato abbia parlato della necessità di ristabilire il principio del giusto processo nel nostro ordinamento. È una conferma autorevole che le vicende giudiziarie negli ultimi anni non hanno garantito affatto quell'equilibrio fra accusa e difesa». Applausi, infine, dagli avvocati: «Non è certo sfuggito agli avvocati penalisti - si legge in una nota l'Unione camere penali - la centralità che il presidente ha inteso riservare all'esigenza primaria di vedere affermati i principi del giusto processo».



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi stringe la mano al vice-presidente del Csm Giovanni Verde. Ravagli / Ap

# E Verde rimprovera Diliberto

## «Giudice unico a rilento per le incertezze del ministero»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Chi si attendeva un intervento di circostanza è rimasto piacevolmente sorpreso. Quello di Ciampi non è stato «un discorso cerchibottista»: è questo il commento che circola a Palazzo del Marescialli. «Il presidente ha fatto capire con pacatezza, senza frasi a effetto, da che parte sta», afferma ieri un consigliere. «È secondo lei da che parte sta?», abbiamo chiesto. Ecco la risposta: «Abbiamo sentito molte volte ministri ed alte cariche dello Stato usare parole dure contro i politici che attaccano i magistrati e, subito dopo, usare parole altrettanto dure contro i magistrati che quegli attacchi se li tirerebbero addosso. E ci sono stati momenti in cui le due cose non potevano essere messe sullo stesso piano». Ecco cosa è piaciuto di più del discorso di Ciampi: l'e-

quilibrio. Un equilibrio che non vuol dire neutralità che «ha l'unico scopo di accontentare tutte le parti». Ai membri del Csm è piaciuto il richiamo ad una giurisdizione unica per giudici e pm, che dice no alla separazione delle carriere; è piaciuto quel riferimento agli «attacchi denigratori e mortificanti» che prendono per bersaglio la magistratura senza l'eterno corollario del richiamo «al silenzio delle toghe»; è piaciuta la consapevolezza «delle inadeguatezze di cui soffre il sistema giudiziario» e che non vanno fatte ricadere soltanto sulle spalle degli operatori della giustizia; è piaciuto quell'indicare l'obiettivo di una giustizia certa, efficace e celere che Gianni Di Cagno, laico di nomina diessina, sintetizza con le parole stesse «semplici ed efficaci» del presidente: «i creditori che hanno il diritto di essere sollecitamente pagati e i debitori che debbono esse-

re costretti a pagare...». E poi è piaciuto il fatto che il capo dello Stato ha ricordato che al Csm non spettano soltanto il compito di dare pareri, ma anche quello di avanzare proposte, di stimolare il legislatore senza che questo faccia gridare immediatamente all'invasione di campo o all'interferenza. Era stato lo stesso vicepresidente, Giovanni Verde, a porre sul tappeto la questione. Poche settimane fa infatti Marcello Pera, senatore di Forza Italia, aveva stigmatizzato il documento di una commissione di Palazzo del Marescialli sul «super 513», parlando di indebita pressione sui lavori del Parlamento.

Rifacendosi a quegli attacchi, Verde ha ricordato ieri che la legge affida al Csm il potere di dare pareri e di avanzare proposte e che il Consiglio si è più volte autolimitato per evitare che si potessero leggere le proprie iniziative come «tentativi di interferire sulla sovranità delle assemblee legislative». Di qui la domanda a Ciampi: presidente, ci dia «qualche indicazione» sui limiti di intervento del Consiglio. La risposta del capo dello Stato? Una istituzione, anche il Csm, deve usare «tutti gli strumenti che ha a disposizione per svolgere i propri compiti». Verde, nel suo intervento di ieri, non si è limitato alle frasi di circostanza. Ha parlato, ad esempio, del giudice unico criticando anche il ministero di Grazia e Giustizia. «I risultati finora sono modesti - ha detto tra l'altro - anche perché si conta l'incertezza del ministero che soltanto qualche giorno

fa si è fatto promotore di un decreto legge che fa entrare in funzione una riforma dimezzata e che lascia in sospeso quasi tutti i problemi organizzativi». E la risposta del «ministro» è arrivata subito dopo: attraverso le parole del Guardasigilli, Diliberto ha parlato innanzitutto di riforme e ha riaffermato davanti al Ciampi presidente della Repubblica, quanto aveva sostenuto nella lettera inviata qualche tempo fa al Ciampi ministro del Tesoro: a costo zero non si fanno riforme, per far funzionare la giustizia servono finanziamen-

ti. «Senza un clima di dialogo, non sarà possibile alcuna riforma - ha aggiunto poi il ministro -. Se la giustizia non troverà la pacatezza della riflessione e della libera discussione a tutti i livelli, ogni ipotesi di trasformazione sarà preclusa: un appello alla maggioranza e all'opposizione, nella sostanza. Poi il riferimento al giudice unico e la implicita risposta a Verde: «La riforma - ha affermato il ministro - sta entrando in funzione, con alcune difficoltà, qualche ritardo, le inevitabili preoccupazioni che ogni riforma strutturale porta con sé,

ma senza ulteriori rinvii della parte più significativa, quella della unificazione degli uffici. Entra in funzione - ha proseguito Diliberto - con la necessaria gradualità, senza alcuna forzatura, tenendo conto delle opinioni di tutti». Quello di ieri? «Un dialogo alto e significativo, ispirato a grande concretezza», commenta Nello Rosci, consigliere Md. Mentre Giovanni D'Angelo, di Unicostr, spiega che «Ciampi ha dimostrato di essere vicino al Csm dichiarandosi disponibile ad essere presente ogni qual volta gli venga richiesto».

### IN PRIMO PIANO

## Tra i partiti riprende quota l'ipotesi del premierato

LUANA BENINI

ROMA Riforme. Il dibattito sembra ripartire da capo. A cominciare dal metodo. Anche se la possibilità di riesumare la Bicamerale sembra entusiasmare solo Casini. I diesse (Walter Veltroni e Pietro Folena) sostengono che lo strumento è secondario e che «quel che conta è il merito». Tuttavia se non si vuole perdere tempo, occorre usare «altri strumenti, più idonei» come l'articolo 138 permettere a segno qualche colpo a partire da ciò che è già calendarizzato. Martedì prossimo Massimo D'Alema, nell'esercizio delle competenze assunte per le riforme istituzionali, interverrà in commissione affari costituzionali della Camera per fare il punto e delineare un iter. In dirittura di arrivo sono, allo stato dei fatti, federalismo e giusto processo, già calendarizzati per l'aula per il 29 e 30 giugno. Al Senato, la commissione sta trattando l'elezione diretta del presidente della Regione e prima del 13 giugno non

sarà possibile fare altro (Camera e Palazzo Madama saranno chiusi per le elezioni europee dal 5 al 13 giugno). Resta da capire, dopo le elezioni europee (che serviranno da cartina tornasole anche per riconsiderare possibili riequilibri interni ai due poli) come si dovrà organizzare il confronto su tutto il resto, con quali possibilità di intese interamerali, e con quali priorità per evitare di ripiombare in un dibattito dissociato in cui ognuno va per conto suo lanciando formule a ruota libera, con il pericolo, da evitare, osserva Romano Prodi, di «usare le riforme come tattica» o peggio «come show». Sul tappeto ci sono, al Senato, la riforma elettorale e la riforma della forma di governo. Alla Camera c'è l'elezione diretta del capo dello Stato. E si fa strada l'idea che a questo punto occorre trovare un accordo complessivo perché i temi sono legati fra loro. È il problema che pone il capogruppo Ds al Senato, Cesare Salvi: non si può continuare a discutere, in separata sede, di elezione diretta del presidente della Re-



///  
Martedì  
D'Alema  
interviene  
in commissione  
affari  
costituzionali  
///

pubblica senza interrogarsi sulla forma di governo che è a sua volta collegata alla legge elettorale. Perché, fra l'altro, sostiene Salvi, fra due anni i cittadini dovranno rinnovare il Parlamento «e sarebbe giusto metterli in condizione di scegliere con il loro voto una maggioranza parlamentare omogenea e coesa e un governo stabile per l'intera legislatura». Salvi ritiene che la nuova legge elettorale (a doppio turno, come il testo Amato-Villone) si dovrebbe collegare a una riforma

costituzionale che consenta agli elettori di scegliere primo ministro e maggioranza di governo (secondo il modello del premierato). E che per l'elezione del presidente della Repubblica si potrebbe pensare a un collegio di grandi elettori allargato. In sintesi: partiamo dalla forma di governo abbinata alla legge elettorale, prevedendo l'indicazione, sulla scheda, del candidato a premier, poi affrontiamo il problema dell'elezione del capo dello Stato.

Il presidente diessino della commissione affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, e il costituzionalista Antonio Soda concordano sul fatto che il capogruppo della Quercia pone un giusto problema di metodo, anche se, nel dettaglio delle soluzioni individuate, pongono il piede sul freno. «È prematuro discutere di soluzioni specifiche - afferma Villone - ma è giusto sottolineare che la forma di governo è uno degli assi portanti della riforma. Non si può dire «facciamo l'elezione diretta del capo dello Stato» senza considerare quali sono i suoi poteri, i suoi rapporti con il Parlamento». E annuncia di aver già messo all'ordine del giorno della commissione, dopo il 13 giugno, la discussione sulla forma di governo. «C'è una spinta forte nel Paese - dice Soda - verso l'indicazione diretta del premier da parte di cittadini: la strada per arrivarci può essere il premierato, ma anche il semipresidenzialismo temperato». Secondo Soda, però, non si può andare a ranghi sciolti: «I ds dovrebbero trovare le sedi per definire una linea

unitaria». Oggi il gruppo Ds della Camera comincerà a valutare le varie opzioni. E prima di martedì ci sarà anche una riunione di partito a Botteghe Oscure. Walter Veltroni è favorevole all'elezione diretta del presidente della Repubblica ma non è contrario all'indicazione del premier (da non confondere con l'elezione diretta: il premier dovrebbe uscire dalle elezioni come leader della coalizione vincente). Ha già detto: «Se ne può discutere». Il segretario del Ppi, Franco Marini, sembra concordare con l'impostazione metodologica posta da Salvi: «Non c'è una sola riforma: è un pacchetto di iniziative e di norme che vanno dalla forma dello Stato e di governo alla elezione del Presidente della Repubblica, al federalismo: questo è qualcosa che si tiene assieme».

La Bicamerale, dopo lunga trattazione, era approdata a una forma di semipresidenzialismo temperato (prevedeva l'elezione diretta del presidente della Repubblica con alcuni limitati poteri di indirizzo politico) che allora fu votato anche da Fini oltre che dal Ppi. Ma non entrò mai nel merito della legge elettorale. Fallita la bicamerale, i Ds presentarono al Senato come base di discussione due proposte alternative già avanzate in quella sede: una in chiave di semipresidenzialismo, un'altra di cancellierato. Di qui si ripartì. Sul fronte del Polo? Fini parla solo di presidenzialismo e pretende «un presidente governante» (l'elezione diretta del presidente della Repubblica sarebbe inutile se il suo ruolo fosse puramente notarile). Ma in questa campagna si trova accanto solo Mario Segni e parte dei radicali. E Berlusconi per ora non si sbilancia. Aspetta i risultati delle europee per capire se dovrà investire sul presidenzialismo. Nel frattempo si mostra interessato anche al cancellierato alla tedesca verso il quale propende il Ppi e parte consistente della sinistra. Riforme adagio, dunque. Fini, che oggi sarà ricevuto da Ciampi, allontana qualsiasi euforia: «Non è detto che il disegno riformista si possa rilanciare automaticamente».

